

ELIAS CECCARELLI
Accademia Italiana di Scienze Forestali
NEVIO AGOSTINI
MARCO VERDECCHIA
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

Dove gli alberi toccano il cielo. Un viaggio tra gli alberi e le foreste vetuste e monumentali del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi





Foto 1 – Veduta del versante romagnolo del Parco del Monte Penna (autore C. Biserna).

Il Parco, un immenso mare verde tra Romagna e Toscana

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi è un parco tipicamente “forestale”, esteso su oltre 36000 ettari di cui l’84% del territorio è coperto da boschi. Un mantello uniforme, denso e compatto, quasi a proteggere la natura selvaggia e incontaminata che sovrasta. Per chi si avvicina per la prima volta a questi luoghi, l’impressione è quella di un paesaggio monotono: l’unico contrasto sembra essere dato dalla compresenza tra latifoglie e sempreverdi, ma in realtà è pura apparenza. Addentrandosi nella foresta ci si accorge ben presto della sua vera natura dinamica, espressione di una ricca varietà di specie con forme e colori differenti. Il modo migliore e più immediato per prenderne coscienza è quello di visitare il Parco in autunno, quando gli alberi virano le diverse tonalità del verde delle loro foglie, in una moltitudine di colori che dipingono la foresta.

Dal punto di vista fitoclimatico il territorio è suddiviso in due grandi orizzonti vegetazionali che si incontrano e si compenetrano indicativamente tra gli 800 e i 900 m di quota, generando una zona di transizione dove si mescolano specie con esigenze

diverse che formano boschi caratterizzati da una ricca biodiversità forestale. Al di sopra di questa zona si colloca la fascia montana dominata dal faggio, che si spinge anche oltre i 1600 m fino al limite superiore della vegetazione arborea. Qui le tipologie forestali prevalenti sono appunto le faggete e le abieti-faggete che occupano il 34% della superficie forestale. Al di sotto invece si colloca la fascia submontano-collinare, caratterizzata da estesi soprassuoli a prevalenza di specie quercine, in particolare cerro e roverella, consociati a carpino nero, orniello, sorbi ed aceri, estesi su oltre il 33% del territorio. L’esempio più interessante di questa compresenza di specie arboree, lo si incontra nelle porzioni inferiori della fascia montana del versante romagnolo, nella zona delle abieti-faggete. Qui oltre al faggio, il bosco si arricchisce di numerose essenze, quali frassino maggiore, acero riccio, acero opalo, tiglio selvatico, olmo montano e i rari tasso e agrifoglio, che generano una vegetazione molto rara per l’Appennino. Un fenomeno relittuale ed isolato dovuto alle particolari condizioni microclimatiche che insistono in questo versante e che assicurano alti livelli di umidità per lunghi periodi. All’origine di questa complessità forestale e dell’eccellente stato di conservazione di queste foreste, ci sono innumerevoli vicende storiche



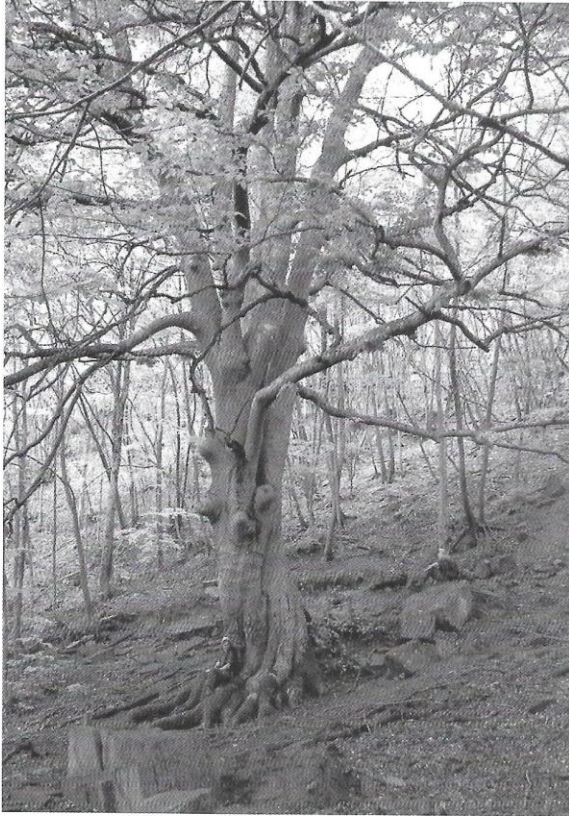


Foto 2 – Faggio plurisecolare di dimensioni monumentali con 34 m di altezza e circa 5 m di diametro, localizzato nell’alta valle del Tramazzo.

che si sono susseguite all’interno dei territori del Parco, alternando fasi di sfruttamento indiscriminato a fasi in cui, come oggi, sono prevalse le finalità conservative. In quest’ultimo aspetto si riflette anche un simbiotico rapporto uomo-natura, ben testimoniato dall’opera dei monaci camaldolesi e francescani che hanno fatto della cura della foresta la loro ragion di vita. Tutto ciò fa sì che ad oggi il Parco ospiti alcune delle foreste meglio conservate d’Europa.

Foreste vetuste e monumentali

Da sempre, in vari scritti, più o meno datati, si indica all’interno dei territori oggi facenti parte del Parco Nazionale, la presenza di tratti di foresta o di alberi vetusti e monumentali, spesso però senza una precisa conoscenza dei termini e dei caratteri necessari per tali attribuzioni. In particolare, mentre il concetto di “monumentalità arborea” sia a livello di singolo albero che di bosco, è un concetto ormai diffuso e di comune utilizzo, in campo scientifico come in quello più quotidiano, legato all’età, alle dimensioni e valore storico culturale; riguardo

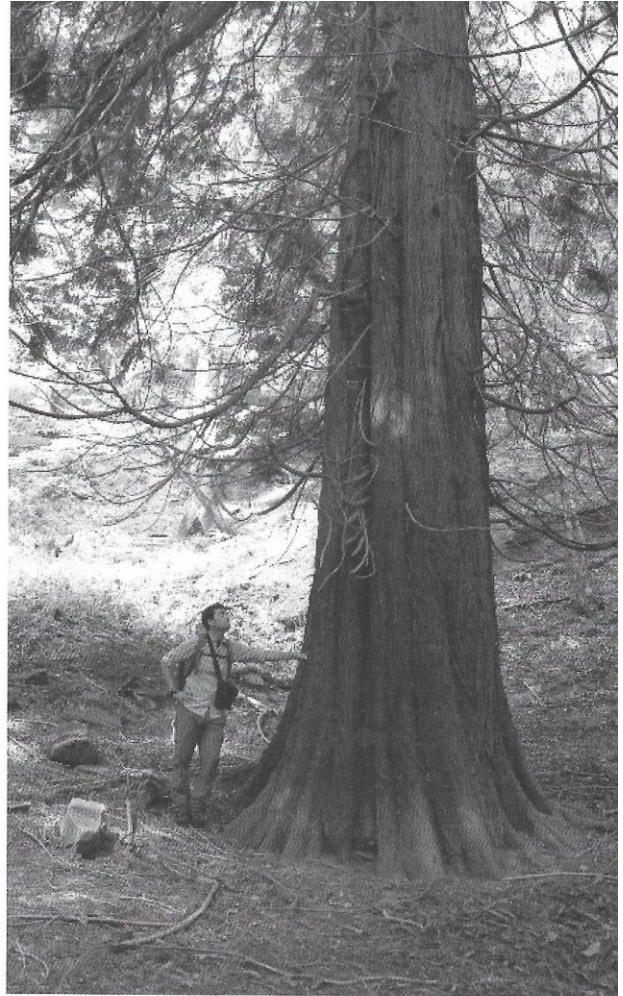


Foto 3 – *Thuia plicata* di notevole sviluppo con i suoi oltre 43 m di altezza, in località Lama, nell’alta valle del Bidente (autore E. Ceccarelli).

alla vetustà arborea la situazione è ben diversa. La “vetustà arborea” risulta ancora oggi un concetto di difficile definizione, complesso e articolato, inscindibilmente legato alla fase di senescenza della pianta ma considerato in maniera molto diversa a livello di popolamento o di singolo individuo. Pur riconoscendone l’importanza, lo stesso mondo scientifico soltanto negli ultimi decenni si è maggiormente dedicato allo studio di tali entità, ad oggi del tutto ignorate a livello legislativo e scarsamente conosciute dall’opinione pubblica. In Italia in particolare, a livello di singolo individuo non esiste ad oggi una definizione condivisa di albero vetusto, talvolta accomunato al semplice albero “annoso”, o ancora agli alberi monumentali più vecchi e di maggior valore, ma senza un preciso criterio o metodologia. Sicuramente più complesso è il concetto di bosco vetusto che, nonostante la letteratura sul tema sia ancora controversa, può essere oggi definito da di-

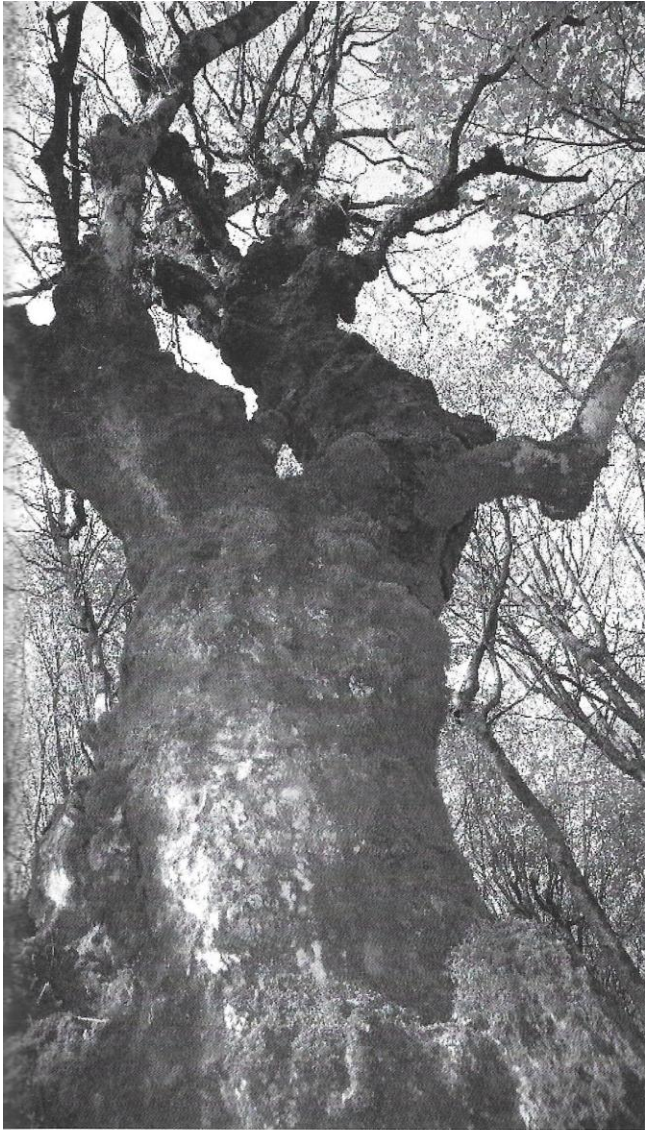


Foto 4 – Acero montano localizzato nella foresta della Lama presso il P.so della Crocina. (autore: N. Agostini).

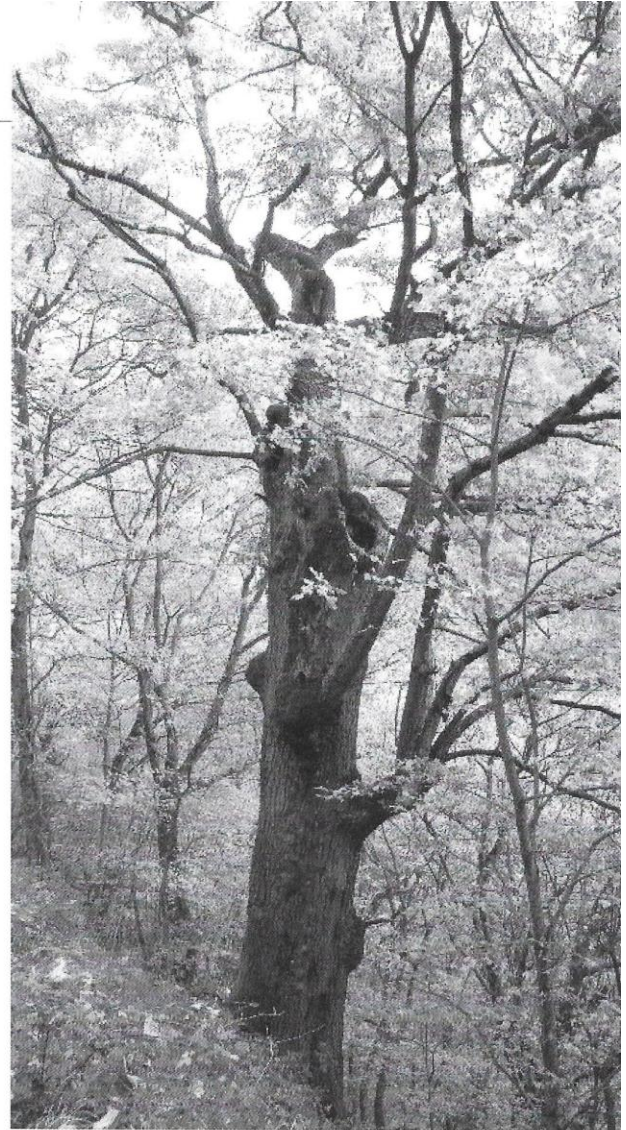


Foto 5 – Cerro secolare in località perinaia, presso San Paolo in Alpe. (autore G. Giacomini).

versi fattori, la cui coesistenza è oramai largamente riconosciuta come necessaria. Per tale attribuzione vi deve essere: la presenza di alberi molto vecchi, la compresenza di esemplari maturi ed esemplari senescenti, un certo numero di alberi di grandi dimensioni ed una notevole presenza di necromassa diversificata, vale a dire costituita da alberi morti in piedi (comunemente definiti *snag*), alberi stroncati ed alberi atterrati; infine, a livello strutturale deve esservi un'evidente stratificazione verticale, con uno strato dominante, uno strato intermedio ed uno strato dominato, dinamici ed intersecati tra loro. Boschi con tali caratteristiche sono in genere accomunati dall'assenza, per un periodo sufficientemente lungo, di un significativo impatto legato alle attività antropiche. Ciò permette alle dinamiche naturali di esprimersi fino ai limiti delle potenzialità stagionali, dando luogo a cenosi strutturalmente complesse e ricche di biodiversità. In ogni caso, una foresta vetusta non è da conside-

rarsi una foresta morente, ma una foresta con particolari caratteristiche biologiche, dendrologiche, fisiologiche, ambientali e storiche che la rendono un ecosistema unico e in grado di essere fonte di vita per molti esseri viventi; ed è proprio il legno morto ad innescare tutti quei processi naturali che si espletano durante i cicli biogeochimici e quindi dei nutrienti, e idrogeologici. A questo si collega il concetto di *albero habitat*: alberi in buono stato di salute, malati, deperienti o morti, diventano luogo di rifugio e alimentazione per numerose specie animali e vegetali, e rilasciano sostanze nutritive al suolo. Tutte le parti dell'*albero habitat* sono importanti, in quanto hanno una funzione propria: i pipistrelli si rifugiano sotto i lembi di corteccia, nelle fessure o nelle cavità; i rapaci usano i grandi rami come posatoi o per la costruzione del nido; i picchi scavano buchi all'interno dei tronchi per nidificare o alimentarsi; i rapaci notturni e i piccoli mammiferi occupano le cavità poste lungo il tron-



Foto 6 – Tratto di “foresta vetusta”, (autore: N. Agostini).

co, per il rifugio e la nidificazione; mentre gli anfibi e i mesomammiferi usano quelle poste alla base; ed infine gli invertebrati, i funghi, i licheni, i muschi e le epatiche vivono in simbiosi con i tronchi, decomponendoli. Tra tutte queste tipologie di specie, all'interno del Parco, quella che probabilmente meglio riassume il valore e i caratteri delle nostre foreste vetuste, è il picchio nero. Una presenza ormai consolidata da qualche anno, con 5/6 coppie nidificanti all'interno dello storico complesso delle Foreste Casentinesi, ricomparsa in questi territori nel 2000, dopo oltre un secolo. Una specie strettamente legata alla presenza di alberi morti in piedi e al suolo, che qui frequenta principalmente le fustaie delle abieti-faggete e le abetine.

Detto ciò, è possibile affermare che all'interno dell'Area protetta, sono vari i tratti di foresta definibili come monumentali, vetusti o potenzialmente vetusti. Questi sono da ricercarsi in particolare in quello che può essere considerato il cuore del Parco, ovvero il complesso forestale più importante e rappresentativo, storicamente definito come “Foreste Casentinesi”. Il complesso si estende su 5.338 ha gestiti direttamente dal C.F.S. ufficio U.T.B. di Pratovecchio e corrisponde alle attuali Riserve Naturali Biogenetiche di Campigna, Scodella, Camal-

doli, Badia Prataglia e Lama, a cui si aggiungono 3 Riserve Integrali: Monte Falco dedicata alla tutela di specie floristiche rare e protette di grande valore conservazionistico, La Pietra collocata sul versante toscano appena fuori dalle Riserve e soprattutto la storica Riserva Integrale di Sasso Fratino, prima R.I. d'Italia istituita nel 1959, dal 1985 insignita del Diploma europeo delle Aree Protette. A queste si aggiunge sicuramente anche il “Bosco monumentale della Verna”, altro esempio di bosco in cui gran parte dei caratteri sopraccitati coesistono, a formare un complesso di grande fascino e complessità.

Ricerca al servizio della tutela e della divulgazione

Il Parco da sempre investe nella ricerca, promuovendo e attivando indagini e studi che siano dedicati ad aumentare la conoscenza e la consapevolezza del valore del proprio territorio, col fine di individuare ed elaborare le migliori strategie di conservazione. In questo processo l'Ente mantiene una linea ben precisa che, tra le varie cose, prevede il coinvolgimento attivo del personale del Co-

5

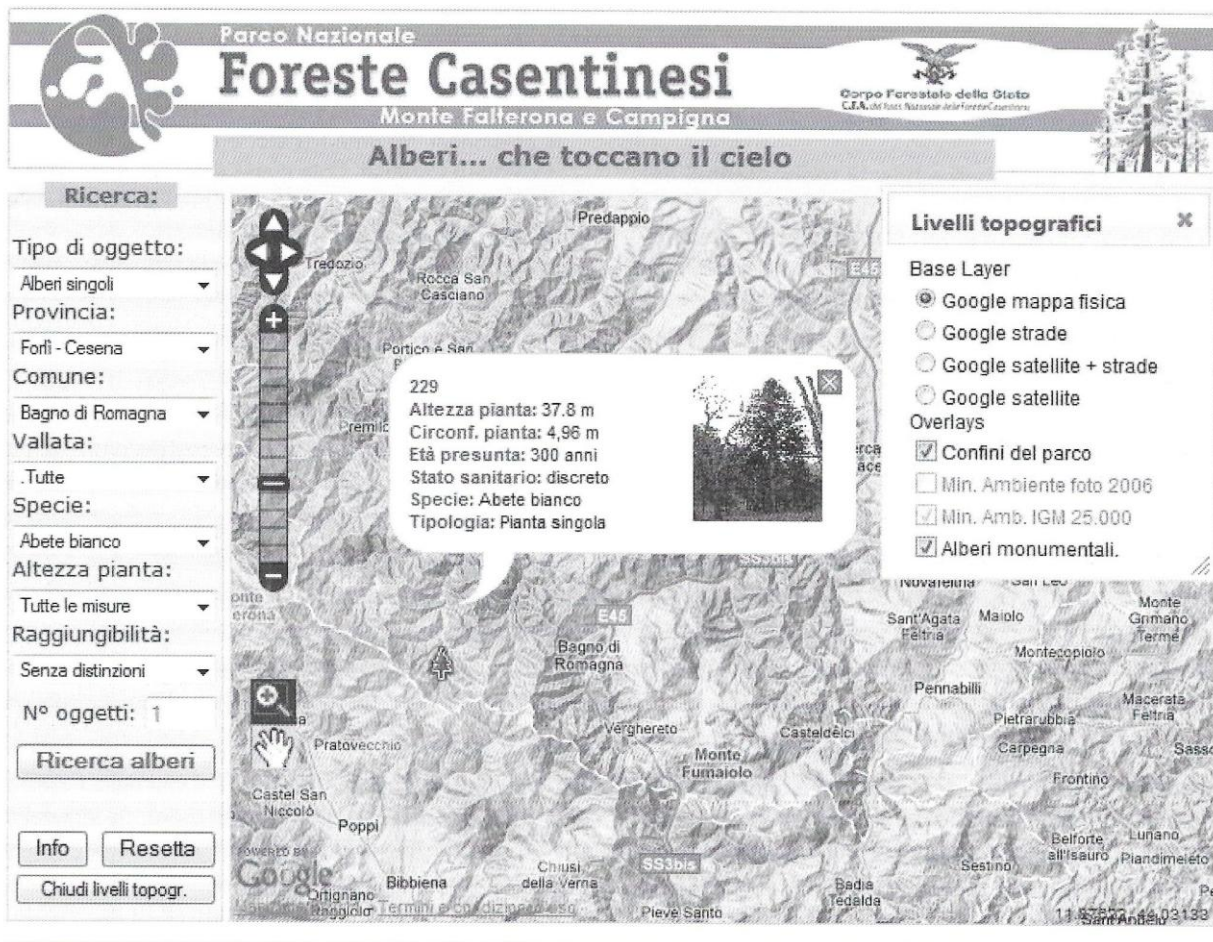


foto 7 – Finestra informativa del Web Gis.

ordinamento Territoriale per l’Ambiente del Corpo Forestale dello Stato (CTA-CFS), nella salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale, e la divulgazione dei risultati raggiunti attraverso la predisposizione di strumenti conoscitivi, soprattutto pubblicazioni e strumenti multimediali, e l’organizzazione di eventi.

Negli ultimi anni l’area protetta è stata oggetto di numerosi studi dedicati alla vetustà arborea, sia a livello di popolamento, di cui la R.I. di Sasso Fratino in alcune sue parti è probabilmente la massima espressione; sia a livello di singolo individuo. Proprio in merito a quest’ultima categoria, all’interno dell’Area protetta si è recentemente concluso un importante progetto di ricerca realizzato nell’ambito di una collaborazione tra il Parco, l’Accademia Italiana di Scienze Forestali e il CTA CFS di Pratovecchio. Il progetto, condotto dal Dott. For. Elias Ceccarelli, si è incentrato in particolare sullo studio della condizione ecologica e delle differenze evidenziabili tra le due categorie, nonché sull’individuazione di una loro definizione precisa e condivisibile. I risultati ottenuti, di prossima pubblicazione, hanno evidenziato e illustrato la maggiore complessità del

concetto di albero vetusto oltre alla maggiore rarità degli stessi, che inoltre rispetto agli alberi monumentali presentano molto più frequentemente caratteri tipici e propri degli alberi habitat. Anche in considerazione di quest’ultimo aspetto, lo studio ha affrontato le problematiche relative alla loro conservazione, tutela e valorizzazione, aspetti di fondamentale importanza e meritevoli di maggiore attenzione a livello pianificatorio e selvicolturale, all’interno di un’area protetta così come al di fuori di queste. Spesso infatti, le maggiori problematiche ed i maggiori pericoli per questi splendidi patriarchi verdi, derivano dalla non comprensione del loro enorme valore, nonché dalla loro mancata individuazione e segnalazione. In tale ottica può dirsi che la loro tutela e conservazione passa necessariamente dalla divulgazione di elenchi e dalla comunicazione riguardo alla loro rarità e importanza. Diversi sono gli strumenti con i quali l’Ente Parco cerca di avvicinare e guidare la collettività alla conoscenza del proprio patrimonio naturale; si elencano di seguito alcuni prodotti dedicati al tema della biodiversità forestale:

– gli Atti del convegno “Dagli alberi morti...la vi-

- ta nella foresta”, sul valore della necromassa all’interno dell’ecosistema forestale;
- Driades, uno strumento interattivo per il riconoscimento della flora del Parco; degli alberi e dei licheni;
 - una Guida agli alberi e boschi monumentali del Parco, in fase di realizzazione;
 - un Web_GIS sugli alberi monumentali, per guidare l’escursionista o semplicemente il curioso, alla scoperta di questi poderosi elementi naturali;
 - il sito istituzionale del Parco www.parcoforeste-casentinesi.it, ricco di contenuti informativi;
 - sentieri e itinerari dedicati all’esplorazione della foresta (Sentieri Natura, Sentieri per tutti i Sensi, Sentiero delle Foreste Sacre, Itinerari botanici); a breve, inoltre, verrà allestito lungo la pista delle Cullacce, un sentiero didattico-informativo dedicato alla Biodiversità forestale.

Il Web Gis

Proprio a tale scopo, tra i vari prodotti della ricerca, il Parco Nazionale ha realizzato uno specifico WebGis, un sistema informativo consultabile on line contenente le banche dati della ricerca, relative a tutte le entità censite. Il sistema, realizzato interamente con strumenti open source, trasferendo sulla rete tutti i dati rilevati permette: da un lato, a qualsiasi utente, un facile e accattivante viaggio all’interno di questo splendido patrimonio, fornendo a seguito dell’interrogazione del sistema, schede e immagini consultabili su diversi strati cartografici; allo stesso tempo, partecipa in maniera fondamentale alle attività gestionali dello stesso, permettendo al personale chiamato alla sua tutela un continuo monitoraggio e aggiornamento delle banche dati, nonché la programmazione degli interventi necessari. Il WebGis è consultabile all’interno del sito del Parco (www.parcoforeste-casentinesi.it) e sarà presto affiancato da una pubblicazione cartacea di carattere divulgativo, una guida che ci accompagni sul territorio alla scoperta di questo prezioso e stupefacente mondo fatto di legno e foglie.

Bibliografia essenziale sull’argomento

- AA.VV., 2009 – Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna nelle pubblicazioni della Società per gli Studi Naturalistici della Romagna. Quad. Studi e Notizie Storia Nat. Romagna: 239 pp.
- BOTTACCI A., (ED.), 2009 – La Riserva Naturale Integrale di

- Sasso Fratino: 1959 – 2009. 50 anni di conservazione delle biodiversità. CFS/UTB Pratovecchio..
- AGOSTINI N., SENNI L. BENVENUTO C., (EDS.), 2005 – Atlante della Biodiversità del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Volume I (Felci e Licopodi, Orchidee, Coleotteri Carabidi, Coleotteri Cerambicidi, Farfalle e Falene, Anfibi e Rettili, Uccelli). Ente Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi: 215 pp.
- LISA C., (2005) – Considerazioni sul significato degli alberi e delle foreste monumentali e principi della loro gestione e conservazione - Tesi di laurea. Università degli studi della Tuscia.
- DI FILIPPO A., PIOVESAN G., SCHIRONE B., (2004) – Le faggete vetuste: criteri per l’identificazione e la gestione. In Ecologia. Atti del XIV Congresso Nazionale della Società Italiana di Ecologia (Siena, 4-6 ottobre 2004)
- SPIES T.A., (2004) – Ecological concepts and diversity of old-growth forests - *Journal of Forestry* 102, 14-20.
- WWF SWITZERLAND (2004) – Deadwood - Living Forest. The importance of veteran trees and deadwood to biodiversity - WWF Report, October 2004.
- AA.VV., (2003) – Dagli alberi morti... la vita nella foresta. La conservazione della biodiversità forestale legata al legno morto. Corniolo 10 maggio 2002. Atti convegno. Parco Nazionale Foreste Casentinesi: 86 pp.
- BAGNARESI U., (2002) – Alberi morti e vita nella Foresta - Atti del Convegno “Dagli Alberi morti...la vita della foresta”, pp.13-14, Corniolo. Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.
- NOCENTINI S., (2002) – Gli alberi morti in foresta: un principio biologico per la gestione forestale sostenibile. Atti del Convegno “Dagli Alberi morti...la vita della foresta”, pp.15-19, Corniolo. Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.
- READ H.J., (2000) – Veteran Trees: a guide to good management. English Nature, Peterborough.
- SPENCER J., (1997) – Veteran Trees in New Forest - *Quarterly Journal of Forestry*. 91 (3) 241-243.
- LESLIE R., (1997) – Forest Enterprise management of veteran trees - *Quarterly Journal of Forestry*. 91 (3) 237-240.
- KEDDY P.A., DRUMMOND C.G., (1996) – Ecological properties for the evaluation, management, and restoration of temperate deciduous forest ecosystems - *Ecological Applications*, n. 6, 748-762.
- RAIMBAULT P., (1995) – “The Tree: a biological entity”. In Atti del Convegno: L’albero in città, prime giornate internazionali meranesi. Merano, aprile 1995.
- BARTHÉLÉMY D., CARAGLIO Y., DRÉNOU C., FIGUREAU C., (1992) – Architecture et sénescence des Arbres - *Forêt Entreprise* 83: pp. 15-35.
- CLARK J.R., MATHENY N., (1991) – Management of mature trees - *Journal of Arboriculture*, 17(7): pp. 173-184.
- KOZLOWSKI T.T., (1971) - Growth and development of trees: cambial growth, root growth and reproductive growth - Vol.2, Academic Press, New York, pp 514.